
Grafologia e psicologia

Avventurarsi in campo grafologico senza un retroterra psicologico, o pensare di accostarsi alla grafologia come ad una tecnica di lettura dei segni grafici e di montaggio in una specie di gioco ad incastro per risalire all'individuo colto nella sua complessità e unicità, è semplicemente un'impresa impossibile.

Moretti nelle sue opere racconta innanzitutto la sua profonda conoscenza dell'uomo nelle sue componenti di intelligenza, sentimento e morale; comprende che per ogni aspetto vissuto ce ne sono altri rimasti in ombra che presenteranno il loro conto; lavora all'interno di un'ampia visione di che cos'è l'essere umano, quali sfide affronta con la sua modesta eppure basilare struttura di fondo definita personalità, in un gioco tanto complesso e nello stesso tempo rispettoso della fatica del divenire di ognuno. Per questo per cogliere il suo metodo grafologico è necessario comprendere anche la ricchezza interpretativa che lo caratterizzava e la visione articolata dell'essere umano a cui attingeva.

Moretti conosceva intuitivamente, aveva una profonda sapienza psicologica innata; la sua sofferenza stava solo nell'esplicitazione delle ragioni che erano alla base del suo sapere, non nella conoscenza diretta dell'unicità del singolo, in quanto questa, per lui, era un'esperienza immediata a cui si limitava a dar voce. E mentre ha trovato parole per esprimere le complesse leggi psicologiche che sono a monte della sua lettura precisa della personalità umana attraverso i segni grafologici, resta il mistero di come con tanta sapienza giungesse poi a penetrare nella combinazione di queste componenti in modo sempre più sottile fino a giungere all'unicità della personalità.

Personalmente non ho conosciuto Moretti, ma per molti anni ho seguito Luisetto in questa sua incredibile capacità psicodiagnostica: come attraverso un semplice sguardo gettato su una grafia fosse per lui possibile capire così tanto dell'essere umano, e ancora più sbalorditiva era la sua capacità di dare voce alle dinamiche interpersonali che scattavano all'interno di una coppia. Ma Luisetto, a differenza di Moretti, aveva imparato questo processo: costituiva, dunque, la prova vivente che il metodo era realmente trasmissibile.

La mia impressione sul processo cognitivo in atto che consentiva questa straordinaria trasposizione dalla scrittura al cuore della personalità umana è che accanto ad una potente intuizione psicologica ed una profonda conoscenza dei segni grafologici morettiani, fossero all'opera moltissime teorizzazioni di ampio respiro, che erano a monte del metodo grafologico stesso, e nutrivano poi il modello di

costruzione di personalità attraverso l'individuazione dei segni grafici. Ad esempio il concetto di compensazione come elemento dinamico di evoluzione della personalità viaggia come un filo rosso in tutta l'opera di Moretti senza mai essere trattato in modo diretto. Eppure era alla base della sua comprensione dell'individuo, sia inteso come singolo sia nelle sue relazioni interpersonali. Per questo la psicologia deve costituire un aspetto sostanziale nella formazione professionale del grafologo, in quanto offre un vasto campo di esplicitazioni teoriche in merito al retroterra nel quale si colloca quel complesso fenomeno definito personalità, in modo che non sfugga l'infinita complessità dei problemi, delle tensioni interiori, delle contraddizioni e delle ombre che segnano la personalità individuale, e come conseguentemente viene colorato e influenzato il mondo relazionale intorno al Sé.

Originalità del sistema grafologico di Girolamo Moretti

L'interesse sempre crescente nei confronti del sistema morettiano segnala un implicito riconoscimento del fatto che la grafologia di Moretti rappresenta qualcosa di unico in quanto a profondità di visione e capacità di penetrazione di quel complesso sistema psicofisico a cui si fa riferimento usando il termine personalità. Tuttavia è anche vero che la comprensione del metodo grafologico morettiano ai fini dell'applicabilità dello stesso è qualcosa - al momento - di così remoto da assomigliare quasi ad una chimera. Moltissime sono le persone che ho incontrato nella mia vita che mi hanno detto di aver letto il Trattato di Grafologia di Moretti, o di aver seguito un corso di grafologia più o meno lungo; ma molto raramente questa esperienza si è trasformata in qualcosa di vitale, vale a dire è entrata come capacità concreta, come strumento interpretativo in grado di aiutare a cogliere la dimensione psicologica reale dell'altro.

Nonostante questo scoglio durissimo, l'interesse nei confronti di Moretti non accenna a diminuire. Si riconosce a prima vista che si tratta di un personaggio insolito, apparentemente scollegato dal linguaggio e dalle tematiche che interessano la psicologia ufficiale; tuttavia il suo modo di interrogare la dimensione psichica continua ad affascinare. A mio avviso, questo dipende sia dallo spessore del sistema grafologico morettiano, sia dal fatto che la domanda di grafologia risponde ad una esigenza dei tempi: come entrare profondamente dentro il cuore e la mente dell'altro, in modo che la comunicazione trovi un posto reale nelle re-

lazioni umane. Non rapporti superficiali, basati sulle apparenze, ma da nucleo a nucleo.

È evidente che la grafologia promette molto, in quanto sostiene che dall'esame di uno scritto spontaneo è possibile accedere alla comprensione della personalità altrui; ma altrettanto velocemente spegne ogni approccio o interesse superficiale, perché imparare la grafologia morettiana è davvero un'impresa difficile. Io stessa, come ho detto molte volte, non ci sarei arrivata se non avessi avuto un grande insegnante come Luisetto, che nonostante il suo disinteresse per ogni forma di insegnamento formale, era talmente entusiasta della grafologia di Moretti che quando riconosceva un affamato del suo stesso cibo, non riusciva a dire di no.

Ma l'enorme difficoltà di apprendimento della grafologia, oltre alla oggettiva, comprensibilissima difficoltà dovuta ad un obiettivo così ambizioso, quale quello di accedere alla comprensione della personalità di chiunque grazie all'esame della sua scrittura spontanea, deriva anche da una non adeguata chiarificazione dei concetti psicologici che sono alla base del sistema stesso.

Attualmente ciò che a mio avviso va ulteriormente elaborato al fine di rendere più comprensibile l'approccio morettiano allo studio della personalità individuale ruota intorno alle seguenti linee di ricerca:

1. una approfondita sistematizzazione – a livello grafologico – del significato psicologico integrale di ogni singolo segno morettiano;
2. una altrettanto approfondita sistematizzazione – a livello psicologico – delle diverse dimensioni di personalità rispetto a cui la grafologia vuole porsi come elemento interpretativo, sia essa la dimensione intellettuale, affettiva o attitudinale.

Per quanto riguarda il primo punto, appare ancora controversa tra gli stessi grafologi morettiani l'interpretazione di alcuni segni grafologici che hanno un ruolo primario nella definizione della struttura di personalità. Questa discrepanza è stata da me avvertita in quanto, avendo studiato a lungo grafologia con Luisetto, mi sono resa conto – con sempre maggiore chiarezza col passare degli anni – che una serie di interpretazioni psicologiche da lui attribuite ad alcuni segni grafologici non collimavano del tutto con quanto proposto da altri interpreti del pensiero morettiano. D'altra parte non potevo negare l'evidenza del fatto che i criteri interpretativi utilizzati da Luisetto avevano un potere psicodiagnostico di altissimo livello, tale da consentire non solo analisi di personalità condotte con estrema precisione psicologica, ma anche la capacità di porre in relazione con

altrettanta efficacia due personalità, come accade nel caso della compatibilità di coppia, al fine di individuare gli elementi dinamici di natura intellettuale, affettiva e sociale (oltre che sessuale) che creano attrazione, opposizione o indifferenza.

Preciso che, nel corso del mio tirocinio pratico, ho sempre seguito la regola che propongo anche a tutti quelli che si accingono ad imparare la grafologia, di analizzare molte scritte di persone conosciute direttamente, in modo che sia possibile verificare in dettaglio la corrispondenza o meno tra il movimento espressivo grafico e quello accessibile direttamente attraverso altri canali. Ed è stata questa esperienza, ripetuta e ripetuta nel corso di più di vent'anni, che mi ha permesso di verificare l'effettiva capacità di Luisetto di cogliere in profondità dinamiche reali, a cui io potevo già avere assistito, e la sua capacità di spiegare – a livello grafologico – l'origine di quelle particolari modalità espressive e di relazione.

Questo continuo confronto con Luisetto mi ha spinto ad approfondire la lettura delle opere morettiane, facendo particolare attenzione alle variazioni o conferme interpretative date da Moretti stesso nel corso del tempo e nel contesto di diverse opere, al fine di verificare in che modo fosse possibile risolvere queste sfumature nell'interpretazione dei segni che caratterizza ancora oggi l'insegnamento della grafologia morettiana.

Per superare questa divergenza interpretativa è necessario, a mio avviso, partire da quanto Moretti ha scritto, in tutte le sue opere, rispetto all'interpretazione psicologica di ogni singolo segno. Solo in questo modo è possibile innanzitutto vedere l'intero pensiero morettiano, per poi valutare in modo critico anche la coerenza di questa visione, a cui poi naturalmente ognuno è libero di attenersi o meno, a seconda dell'intimo convincimento personale. Questo è ciò che ci siamo proposti con la pubblicazione di questa antologia segnica.

L'altro aspetto riguarda il divario che ancora esiste tra grafologia e psicologia. Con una divertente definizione, Costante Scarpellini definisce i grafologi "*studiosi di un campo non accreditato*"¹. Effettivamente, il campo non è accreditato perché non ha ancora fornito prove adeguate di essere un metodo interpretativo valido in grado di dare indicazioni condivisibili rispetto a specifiche dimensioni della personalità. Ciò che la grafologia propone oggi è molto legato ancora alla scelta di un metodo (scuola francese, italiana, tedesca, ulteriormente suddivise in sottoscuole con diverse regole interpretative); quindi si tratta di un pensiero ancora molto frammentato. Tuttavia credo che questa sia una emarginazione necessaria alla categoria, che sta elaborando una visione teorica e interpretativa che potrà

¹AA.VV., *La scienza grafologica oggi*, 1977 Città Nuova Editrice, Roma, p. 14

essere offerta come contributo originale di indagine della personalità solo quando avrà raggiunto al suo interno alcuni punti interpretativi unificati e sperimentalmente riconoscibili come validi. Dobbiamo ammettere che non siamo ancora giunti a questo livello.

L'antologia segnica morettiana

A quanti sono interessati di psicologia, le descrizioni di Moretti dei singoli segni grafologici e dei successivi intrecci psicologici risultano più avvincenti di un romanzo. E per di più animano di un significato interiore anche i rapporti e le situazioni apparentemente più banali. È solo in un secondo tempo, leggendo tutta la complessa produzione di Moretti, che ci si rende conto anche dell'enorme sforzo concettuale da lui compiuto per cogliere, con un movimento di avvicinamento progressivo, il significato analogico essenziale di ogni dimensione grafologica considerata.

Questo sforzo continuo protrattosi per tutta la sua vita gli ha permesso di arrivare ad una formulazione teorica del suo pensiero, quale quella che appare nel Trattato, di grande respiro, specialmente se confrontata con le intuizioni frammentate che caratterizzano il primo volumetto di grafologia dato alle stampe sotto lo pseudonimo di Umberto Kock (recentemente ristampato in edizione anastatica dalla casa editrice "Sulla rotta del sole"). Tuttavia il Trattato presenta numerosi limiti grafologici e psicologici che, di fatto, ostacolano la comprensione del metodo stesso, e quindi rendono impossibile un'applicabilità diretta dei principi esposti, anche nella forma più elementare. Basta pensare alle due categorie grafologiche date dai segni Curva e Angolosa: mentre l'Angolo A e l'Angolo B presentano un discreto grado di comprensibilità, e quindi di applicabilità intuitiva diretta, la valutazione del segno Curva ai fini interpretativi psicologici è quanto di più arduo si possa immaginare, dato che spesso è difficile distinguere i casi in cui si può parlare di vero altruismo da quelli che implicano più che altro una forma di adattamento passivo; inoltre può trattarsi di un curva solo apparente (come nel movimento dell'orgoglio, il cui requisito basilare è dato proprio dal segno curva-rotonda), in quanto non rispetta tutte le complesse indicazioni riferite alla definizione del segno stesso (niente marcature, niente stentatezze o arresti. . .). Per non parlare poi dell'Angolo C, che pur essendo chiaramente definito da Moretti in tutte le sue componenti essenziali, richiede un lungo tirocinio prima di essere semplicemente individuato.

Altre importanti dimensioni grafiche sono difficili da comprendere perché

non sono state sufficientemente esplicitate nel Trattato. Basta fare riferimento, ad esempio, alla dimensione psicologica collegata con il calibro grafico: la definizione generale di tale dimensione grafica, costituita dal calibro medio, grande e piccolo, compare nel libro "Facoltà intellettive Attitudini professionali dalla grafologia", con una precisa ed essenziale spiegazione del significato analogico attribuito alla dimensione stessa; mentre nel Trattato compaiono solo alcuni aspetti del calibro piccolo (i segni Minuta e Minuziosa) e del calibro grande (il segno Alta, che costituisce una particolare combinazione data da calibro grande + stretta di lettere).

Altri segni grafologici estremamente importanti nel pensiero morettiano si trovano parzialmente presentati nel Trattato, in quanto viene riportata solo una parte del significato analogico ed interpretativo del segno stesso, a volte meglio esplicitato da Moretti con una serie di spiegazioni di estremo interesse in altre opere. Qui mi riferisco in particolare al segno "Larga tra parole", che ha un ruolo interpretativo di estrema importanza nel pensiero morettiano, in quanto costituisce uno dei tre elementi chiave collegati alla famosa "triplice larghezza" e quindi va attentamente valutato sia in riferimento alle altre due larghezze, sia nei suoi tre valori di media, sopra media e sotto media.

Pertanto per arrivare a cogliere il valore reale di ogni segno grafologico è necessario verificarne il posto effettivamente occupato all'interno dell'intero pensiero morettiano, non per costruire dei riferimenti intoccabili, ma per avere un respiro percettivo abbastanza ampio da cogliere la ricchezza intuitiva psicologica che caratterizzava Moretti. Per questa ragione, mentre studiavo grafologia mi sono divertita a raccogliere le definizioni e le descrizioni che Moretti ha dato dei diversi segni grafologici. Dato che Moretti, come è noto, era un geniale psicologo intuitivo pratico, che non eccelleva nel pensiero formale, è sempre stato interessante – per me – verificare la coerenza complessiva del sistema segnico proposto nel Trattato, raccogliendo sotto un'unica voce tutto quello che ha scritto in merito ad ogni singolo segno in tutta la sua complessa produzione grafologica.

La raccolta che ne è uscita si propone come uno strumento di lavoro sotto molteplici aspetti, in quanto permette di cogliere quasi a prima vista:

- la definizione del significato psicologico primario di ogni segno, così come appare nel Trattato;
- la costanza di tale significato, in quanto è possibile verificare immediatamente se nelle opere successive la definizione è mantenuta negli stessi termini, ampliata o ridotta;

- l'unicità del movimento grafico, e quindi psicologico, descritto, o se al contrario vi sono segni sovrapponibili nel significato o nella definizione;
- la ricchezza lessicale morettiana, che presenta per ogni singolo segno una serie di sfumature interpretative su cui soffermarsi, prima di scegliere il termine adeguato al caso specifico in esame.

L'antologia segnica morettiana rappresenta un tentativo di cogliere quello specifico significato analogico che permette di identificare l'essenza del segno stesso, al di là delle infinite manifestazioni concrete con cui compare nella realtà umana. Si tratta di un fine puramente concettuale in quanto, come ha sottolineato Luisetto, *"Il segno costante trascende e sorpassa, per se stesso, i limiti dell'individuo per raggiungere l'universalità in cui deve trovare posto e rispecchiarsi qualunque dimensione del suo significato"*². Per questo il volume si presenta privo di illustrazioni, in quanto si propone unicamente come strumento per verificare la convergenza delle intuizioni di Moretti in merito alle implicazioni psicologiche dei singoli segni. Alcuni segni, grazie alla quantità di precisazioni raccolte e diversificate nelle varie sfumature psicologiche, emergono nella loro grandezza e originalità interpretativa (ad esempio i segni Larga tra parole, Sinuosa, Pendente, Accurata). Altri segni morettiani, magari anche sostanziali, risultano appena abbozzati, raramente ripresi con un significato diverso, o più elaborato, rispetto a quello elementare dato nel Trattato (ad esempio Legata, Piantata sul rigo).

Il volume si presta ad un utilizzo sia a livello scolastico che professionale, in quanto Moretti emerge nella sua grandezza psicologica da cui ognuno può attingere nutrimento vivo secondo le sue capacità di assimilazione. Per me, ad esempio, è sempre stata, e continua ad essere, una lettura rilassante perché richiama ad una profondità di visione che in qualche modo ha il potere di acquietare l'animo umano quando resta frustrato dall'eccesso di quantità di rapporti che ci troviamo a vivere ogni giorno e ci appaiono come troppo frettolosi o superficiali.

Alcuni segni grafologici contengono, al termine delle citazioni tratte dalle opere di Moretti, alcune spiegazioni di Luisetto che ho raccolto tramite una serie di interviste condotte presso la Biblioteca Antoniana della Basilica del Santo, di cui Luisetto era direttore, soprattutto negli anni 1993–1999.

La definizione di apertura relativa ad ogni segno presentato proviene dal Trattato. I segni più controversi (per es. il segno Flessuosa) hanno più definizioni, di

²AA.VV., *La scienza grafologica oggi*, 1977 Città Nuova Editrice, Roma, p. 105

cui è riportata la fonte. Solo in alcuni casi (ad esempio in relazione al calibro) la definizione è tratta necessariamente da altre opere, in quanto il Trattato non considera esplicitamente quella data dimensione grafica, ma solo alcuni aspetti della stessa.

Desidero, infine, soffermarmi più in dettaglio sugli aspetti più originali dell'antologia segnica, così come è stata intesa dalla sottoscritta, soprattutto in relazione a una serie di segni grafologici morettiani particolarmente difficili da essere compresi, per una serie diversa di ragioni che andremo ad esplicitare segno per segno.

Mi scuso, invece, per la classificazione non sempre rigorosissima, del materiale proposto; questo lavoro richiederebbe gli sforzi concentrati di più studiosi morettiani, e non guasterebbe la presenza di una persona dotata di maggiore pedanteria della mia, che pure è stata necessaria per classificare il tutto.

La diade Curva–Angolosa

Il primo scoglio che si presenta al grafologo morettiano è connesso con l'interpretazione del segno Curva, non tanto per le difficoltà di misurazione oggettiva del segno in se stesso (dato sostanzialmente dall'assenza di angoli, di stentatezze, di marcature), quanto per la difficoltà di cogliere la risultante psicologica comportamentale che caratterizza ogni specifica personalità esaminata lungo il continuum dato dai due poli altruismo–egoismo. Questa difficoltà è dovuta al fatto che nell'interpretazione della diade curva–angolosa si sovrappongono una serie di significati interpretativi non adeguatamente esplicitati.

Innanzitutto va precisato che Moretti utilizzava i termini curva e angolosa sia per riferirsi a specifici segni grafologici, sia facendo riferimento a due categorie fondamentali appartenenti al movimento vitale, in un gioco di opposizione che sottolinea, però, l'estrema importanza dei due movimenti visti entrambi come necessari. L'importanza di curva e angolosa intesa come categoria basilare del movimento, sia esso psichico o fisico, appare nel libro *Il corpo umano dalla scrittura*, dove Moretti sottolinea che “tutti i segni grafologici sono inquadrabili in queste tre categorie di movimento: $1i; \frac{1}{2}$ movimento curvo; $2i; \frac{1}{2}$ movimento angoloso; $3i; \frac{1}{2}$ movimento curvo o angoloso secondo la minore o maggiore intensità del segno”³. Quindi, come afferma Luisetto nell'introduzione all'opera stessa, ogni essere umano è segnato in modo determinante da queste due passioni fondamentali, che sono

³G. Moretti, *Il corpo umano dalla scrittura*, 1961, Studio grafologico “Fra Girolamo”, Ancona, p. 13